

## IL CASO. Italia sotto accusa dopo la brutta prova con la Svizzera. Il parere dei critici



Roberto Baggio a terra: un'immagine eloquente dell'Italia in partenza per il mondiale

## Una certezza: niente alibi per un fallimento

STEFANO BOLDRINI

**L**A STORIA calcistica consiglia: mai fidarsi dell'Italia, nel bene e nel male. Quando nel 1966 l'Italia partì per i mondiali inglesi, alla vigilia gli azzurri di Mondino Fabbri tritarono avversari su avversari come schiacciasassi. Poi, arrivò la Corea. Alla vigilia dei mondiali tedeschi del 1974 gli azzurri vantavano un ruolino trionfale: l'imbattibilità record di Zoff, due vittorie storiche sugli inglesi. La Polonia e l'Argentina, puntuali, ci rispettarono a casa. Le vittorie pre-mondiali delle due Italie di Enzo Bearzot, nel 1978 e nel 1982, furono, al contrario, travagliate: critiche feroci, ai limiti dell'insulto. Bene, gli azzurri tornarono a casa con un quarto posto e con il titolo mondiale. Detto questo, e detto di questa sindrome da «timor di essere smentiti» che impone giudizi cauti, la brutta prova esibizione dell'Italia con la Svizzera impone alcune considerazioni.

La prima, elementare, è che il 4-3-3 rispolverato da Sacchi venti giorni fa non funziona. Confessiamo che saremmo rimasti sorpresi dal contrario: se una squadra stenta a far suo un certo tipo di gioco dopo oltre due anni di lavoro, perché aspettarsi che in due settimane accada un miracolo? Ha ragione Roberto Baggio quando, invocando l'indulgenza, dice che «il 4-3-3 deve ancora dimostrare la sua validità», ma questo significa ammettere che Sacchi ha sprecato due anni e mezzo di lavoro visto che in venti giorni si ricomincia punto e a capo. In ogni caso, giocare con la difesa in linea, tre centrocampisti e tre attaccanti è, inutile nascondere, un bel rischio. La Svizzera, che è una squadra di media levatura ma sulla carta non vale i primi quattro posti del mondiale, per sei volte si è presentata con un uomo solo davanti a Pagliuca. Che poi il portiere doriano abbia ribadito il suo diritto a essere considerato il numero uno dell'Italia, questo è un altro discorso: restano sei occasioni per gli elvetici contro due degli azzurri. In una di queste, Signori, in fuorigioco, ha segnato e l'Italia ha vinto, ma non c'è da esserne fieri.

Sacchi, ora, sembra intenzionato a fare marcia indietro. Si torna, cioè, al 4-4-2, che è poi la formula da sempre più congeniale al nostro football. La retroguardia rappresenterebbe una lodovola autocritica, ma a questo punto sarebbe anche lecito domandare: valeva la pena perdere venti giorni per una scommessa? E ancora: non si rischia di far venire il mal di testa ai giocatori? Il rischio di un'epidemia di cefalee non è peregrino anche per un altro motivo: il balletto dei ruoli. Albertini, dopo due anni vissuti da centrale, è stato dirottato a destra con la Svizzera: esperimento semi-fallito. Così come appare chiaramente impacciato Berti formula attaccante di fascia. Domanda d'obbligo, don Arrigo ci perdoni: ma perché tanto ostracismo nei confronti di Lombardo? Lasciare a casa il miglior tornante del campionato 1993-94 ci pare, oggi più di ieri, un azzardo.

Altre considerazioni, ma di minor preoccupazione, riguardano quegli aspetti del gioco legati alla condizione fisica. Avere le gambe imballate a due settimane dall'esordio mondiale con l'Eire (18 giugno) ci può stare: l'importante è che in questa ultima fase di lavoro il carico venga alleggerito. Con le gambe pesanti, è ovvio, pressing e «contropiede corto», l'ultima trovata di Sacchi, diventano un problema. Ma è ragionevole pensare che la situazione possa risolversi acquistando velocità.

La brutta notte dell'Olimpico, comunque, è riuscita a offrire anche qualche nota positiva. La prima riguarda Signori. Il laziale è, insieme a Baggio e Maldini, la parte migliore di questa Nazionale, ma mentre gli altri due sono ancora in stallo, il capocannoniere degli ultimi due campionati viaggia già ad alta velocità. Inoltre, segna, cosa che in Nazionale non gli riusciva da un po' di tempo (prima della Finlandia era restato a secco tredici mesi). Ma non è un miracolo: è il segno, piuttosto, di un «ravvedimento» di Sacchi, che cocciutamente aveva voluto fare di Signori un lateralista. L'altro dato confortante emerso venerdì è che l'Italia può stare tranquilla in porta: Pagliuca pare rigenerato dopo una stagione così così. Bene anche Dino Baggio centrale: vale la pena insistere.

Conclusioni finali. Si torna, pare, al 4-4-2. Quanto agli uomini, potrebbe entrare Massaro e uscire Berti: potrebbe essere concessa un'ultima prova d'appello ad Albertini (l'11 giugno c'è l'ultimo test con il Costarica): pronti, a subentrargli, ci sono Mussi e Conte. Una cosa è certa: si poteva partire dall'America con meno affanno. Ventiquattro partite, maxiraduni e convocazioni fiume potevano essere spese meglio. Nessun ct ha avuto i mezzi (stipendio compreso), l'appoggio e la benevolenza della critica come Sacchi: come dire, non ci sono alibi per una sconfitta. Ma ora è inutile guardarsi indietro: davanti, c'è il mondiale.

**USA '94**  
**MEN D'ORO**

**COLOMBIA.** La nazionale colombiana in amichevole a Foxoboro (Massachusetts) ha superato per 2-0 l'Irlanda del Nord. Ha aperto le marcature al 30' Perez con un tiro da fuori area, ha raddoppiato al 44' Valencia.

**INCASSI.** I guadagni dei Mondiali, più di 20 milioni di dollari secondo le previsioni, saranno utilizzati per finanziare un campionato americano. Le squadre apparterranno alla Lega, di cui tutti i giocatori saranno dipendenti.

**CALCIO & DONNE.** Il ct della Germania Vogts parlando della violenza negli stadi ha dichiarato che «la gente deve scaricare le proprie emozioni a casa, in camera da letto, con le proprie donne». «Che dobbiamo fare? - hanno chiesto molte donne telefonando alla "Bild" - Dovremmo forse farci bastonare dai nostri uomini prima che essi vadano alla partita?»

**CONVOCATI.** La Fifa ha reso noto l'elenco dei 528 giocatori che prenderanno parte ad Usa '94. Tutte le nazionali finaliste hanno fornito la lista ufficiale dei convocati. Non ci sono state sorprese, anche se alcuni allenatori hanno dovuto operare scelte in extremis. L'Olanda, come già noto, ha dovuto rinunciare a Van Basten e il posto lasciato libero da Gullit è stato preso Bosman. Il ct della Svizzera Hodgson ha confermato la convocazione del portiere Mascolo. Anche il centrocampista della Bolivia Etcheverry, benché convalescente, andrà ai Mondiali. La Russia giocherà senza Kolyanov, Kirjakov e gli altri 12 «ribelli».

# «Nazionale senz'anima»

Nazionale vincente, ma fischiata venerdì con la Svizzera. Non è solo questione di gioco: l'Italia non piace, non entusiasma, non scalda. Manca qualcosa. Su questo tema abbiamo ascoltato il parere di vari giornalisti sportivi.

PAOLO FOSCHI

ROMA. La partita con la Svizzera, nonostante la vittoria, è stata l'ennesima conferma: l'Italia di Sacchi non piace - lo hanno sottolineato i fischi e i cori del pubblico romano - non entusiasma. Gioca a flipper, manca la «poesia». E non si sa chi possa essere il leader di questa squadra. Sull'argomento, abbiamo sentito il parere di alcuni giornalisti che seguono la Nazionale.

Stefano Petrucci (Tuttosport) è molto critico nei confronti della Nazionale: «L'Italia di Sacchi proprio non piace, non riesce a decollare. E credo che sia un'opinione molto diffusa fra tutti noi giornalisti sportivi, anche se molti non lo scrivono, per una forma di "piaggia-

ria», anche inconscia. È difficile criticare un allenatore come Sacchi, che ha vinto tanto. Inoltre, è pericoloso prendere apertamente posizione. Faccio un esempio: piaceva molto l'Italia di Fabbri, ma ai Mondiali inglesi andò molto male (fu eliminata dalla Corea del Nord). La Nazionale di Bearzot, invece, sembrava brutta, eppure vinse».

Anche per Roberto Beccantini (La Stampa) è evidente che qualcosa non funziona: «La Nazionale è carente sul piano della personalità. Sacchi vorrebbe che fosse il gioco a dare personalità alla squadra, ma siamo nella pura teoria. Io sono per il calcio più spontaneo, un po' anarchico. Secondo me, ci vuole più libertà per i giocatori.

Nell'arco delle partite con Sacchi in panchina, la Nazionale non ha fatto vedere nulla di rivoluzionario, come molti si aspettavano. Comunque, sono certo che l'Italia possa crescere di condizione per i Mondiali, riuscendo ad esprimere le proprie potenzialità».

Molto dura la posizione di Gianni Mura (Repubblica): «È una Nazionale carente di personalità, una Nazionale che non ha saputo farsi amare e conoscere. Io, a due settimane dal Mondiale, di questa squadra non capisco più nulla. La partita con la Svizzera è stata un passo indietro. Questa volta non ci sono attenuanti: l'impegno c'è stato, è mancato il gioco. Noi siamo sprovvisti di un grande centrocampista, quello che tradizionalmente si chiama regista. Manca un leader: forse l'unico, per anzianità, potrebbe essere Baresi, che però non sta certo attraversando un buon periodo di forma. È anche vero che si può fare a meno di un leader se si gioca in una certa maniera, se c'è una manovra ben organizzata, se c'è personalità collettiva. All'Italia manca tutto. Sacchi ha pensato di cambiare il modulo di gioco, passando dal 4-3-3, per togliere riferimenti agli avversari. Io ho l'impressione che i riferimenti li abbia inve-

ce tolti ai suoi stessi giocatori».

Gigi Garanzini (La Voce) non condivide la scelta di Sacchi di privilegiare gli schemi all'individualismo: «Credo che in questa squadra potrebbero esserci almeno quattro leader. I primi due sono Baresi e Roberto Baggio, ma anche Maldini e Donadoni hanno le caratteristiche giuste. Per Sacchi, però, conta lo spartito, non i solisti, gli schemi sono la cosa più importante; i giocatori devono limitare le proprie iniziative, al servizio del collettivo, lo non sono d'accordo, non condivido le scelte di Sacchi. Anche grandi solisti del passato, giocatori come Bruno Conti o Bettiga, hanno sempre messo il proprio individualismo al servizio del collettivo. Il livello tecnico degli azzurri, comunque, è alto. Ai Mondiali possono far bene lo stesso. Certo, i segnali per ora sono preoccupanti. La Nazionale di Sacchi, fino ad oggi, ha giocato bene solo a sprazzi, che si sono diradati nel tempo».

Gianni Minà (Riv) è sostanzialmente dello stesso avviso di Garanzini: «Se le squadre di Valcareggi, Bearzot e Vicini avessero giocato come questa Italia, sarebbero stati fucilati tutti quanti. Sacchi, invece, ha una grande forza di persuasione, per cui, nonostante quanto vi-

sto in campo, le critiche sono sempre poche. Personalmente, ritengo che un allenatore debba partire dagli uomini per poi trovare gli schemi giusti. Sacchi, invece, ha in mente i suoi schemi, i giocatori devono adattarsi. Ma ciò nel calcio non ha mai pagato».

Giorgio Tosatti (Corriere della Sera) pensa che il ct non abbia scelto gli uomini giusti: «Sacchi ha cambiato molto, forse troppo. Dopo trenta mesi di lavoro, a due settimane dall'inizio dei Mondiali, non sappiamo ancora chi giocherà (e in che ruolo). Ad ogni partita diminuiscono le certezze, aumentano i dubbi. La squadra non funziona, è inevitabile. Sacchi vuole che i giocatori si adeguino ai suoi schemi, senza considerare le caratteristiche tecniche degli uomini che ha a disposizione. Ha convocato tanti giocatori che ammassa al centro del campo, ma ha lasciato fuori gente come Lombardo e Crippa, giocatori che forse fasce avrebbero potuto dare molto. Sacchi si ostina a schierare Albertini, che potrebbe essere un grande regista, a destra. E anche Dino Baggio è fuori ruolo. Gli azzurri si trovano quindi a giocare come all'ottorino, con molta confusione in campo».

## ROLAND GARROS. Rinviata per la pioggia Sanchez-Pierce. Oggi le due finali di Parigi

# Terra rossa, il colore delle racchette di Spagna

Nulla da fare per la finalissima del torneo femminile degli Open di Francia: la pioggia non ha permesso alla Pierce e alla Sanchez di sfidarsi sulla terra rossa. Oggi pomeriggio entrambe le finali, si inizia a mezzogiorno.

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. Se provate a chiedere a Sergi Bruguera che cosa ricordi della finale di un anno fa, la partita che lo ha promosso campione a tutti gli effetti, lo spagnolo vi risponderà: «Il dolore ai piedi». Succede spesso che le grandi avventure dello sport sconfinino nel prosaico e dunque non ci scandalizzeremo se il pensiero fisso di Sergi non fosse volto alla Coppa appena guadagnata né all'avversario appena distrutto, come vorrebbe certa prosopopea sportiva, bensì al pediluvio

che di lì a poco avrebbe acquietato i suoi tormenti. Lo sport, in fondo, è dolore ai piedi ha diritto di cittadinanza quanto la gioia e la grinta, o il pianto che abbiamo visto spuntare sulle guance di Agassi battuto da Muster la settimana scorsa. Tanto più che il dolore ai piedi è sinonimo di grandi rincorse e di grandi combattimenti, dunque parte integrante di quella vittoria strappata al quinto set, tra la sorpresa generale e di Courier in particolare.

Non sono molti i tennisti che sono riusciti a ripetersi sulla terra del Roland Garros. Prima di Courier c'è stato Lendl, e prima ancora Bjorn Borg, capace addirittura di quattro vittorie consecutive, quindi Jan Kofers e Nicola Pietrangeli, che fu finalista in altre due occasioni, sempre contro Manolo Santana. Bruguera ha dunque sulla racchetta il biglietto di ingresso in un ristretto circolo di grandi firme del nostro sport, e potrebbe essere il primo spagnolo ad assurgere a tanto onore, seppure in una finale che sembra diventata una tappa del campionato spagnolo interclub.

Ora, uno dei vecchi detti del tennis, quella somma di regole che si tramanda da maestri ad allievi ed insegna la buona creanza come a trasi di impaccio, dice più o meno così: «Mai con gli amici». L'invito, capirete, è a diffidare di chi si conosce bene, almeno nei limiti di un rettangolo di gioco. E il primo problema di Bruguera sembra dunque proprio la sua amicizia con Alberto Berasategui, il basco che ha rag-

giunto la finale senza perdere un set e senza toccare le dieci ore di gioco complessive. «Ci conosciamo bene, certe volte andiamo insieme a cenare o in discoteca», ammette Sergi. Si può essere cattivi e spietati contro gli amici? La risposta al dilemma vale la conquista della vittoria. I due si sono incontrati già quattro volte (tre successi di Bruguera), mai però in una situazione così particolare come la finale del Roland Garros impone.

Il secondo problema di Bruguera risulterà, con ogni probabilità, il dritto di Berasategui. La storia sportiva del ragazzo ruota intorno a questo colpo. Cominciò a martellare i cuginetti, su un campo che il padre aveva costruito da solo alla periferia di Bilbao, su un terreno di nessuno, non lontano da casa; e quando il ragazzino sembrò abbastanza in carne da affrontare la lontananza del nido familiare, trovò alla scuola di Hopmann, negli Stati Uniti, un tecnico colombiano che ingaggiò con lui una guerra senza quartiere, pur di fargli cam-

biare quel colpo che non esiste in nessun manuale. Quel bel tipo si chiamava Betancour e ad Alberto, quando lo ricorda, ancora vengono i brividi. Resistette però, e continuò a spingere i colpi caricando la racchetta fino a girarla a 360 gradi, per farle compiere poi una piroetta prima di incocciare la pallina. Ne esce un colpo veloce più ancora che potente, ma soprattutto invisibile, nel senso che è difficile capire dove andrà a posarsi. Un colpo che fa restare di sasso gli avversari.

Sarà una finale strana, e di sicuro per Bruguera un'altra finale da mai di piedi. Una partita in cui lo spettacolo non verrà dagli scambi, ma dalla fatica, dalla pazienza e dalla concretezza che i due sapranno esprimere. Perso Sampras, il mondiale tennisistico sul rosso non poteva che finire nelle mani di due colpitrici da fondo campo. Tocca accontentarsi. Non saranno bellissimi da vedere, Bruguera e Berasategui, ma non per questo rinunceremo ad invadere la Spagna, e a chiederle perché a lei sì, e all'Italia, purtroppo, no.

**LOTO**

BARI	82 73 90 70 17
CAGLIARI	80 8 22 77 65
FIRENZE	63 10 45 9 30
GENOVA	85 27 54 7 74
MILANO	69 40 64 35 12
NAPOLI	79 68 34 60 24
PALERMO	41 82 20 16 45
ROMA	8 54 70 10 80
TORINO	84 10 62 26 23
VENEZIA	68 20 74 81 24

**ENALOTTO**

2 2 2 2 2 X 1 2 2 2 X

LE QUOTE: ai 12 L. 42.792.000  
 agli 11 L. 1.783.000  
 ai 10 L. 164.000

**UNAMICO in più**

giornale 1x2  
 del LOTTO  
 è in edicola il mensile di GIUGNO

**IL GIOCO DEL TERNO**

Lo sanno tutti che per vincere un "TERNO" è necessario indovinare tre numeri fra i cinque che saranno sorteggiati all'estrazione per la quale si è effettuata la giocata. L'importo relativo alla vincita di un TERNO SECCO è di 4250 volte la posta; con i 90 numeri del Lotto si vengono a comporre 117.480 terni, tutti diversi uno dall'altro e con i cinque numeri estratti ogni sabato si formano soltanto dieci terni. Ad esempio, considerando ipoteticamente i cinque numeri di una estrazione con: 1 - 2 - 3 - 4 - 5, i TERNI che si formano sono: 1.2.3 - 1.2.4 - 1.2.5 - 1.3.4 - 1.3.5 - 1.4.5 - 2.3.4 - 2.3.5 - 2.4.5 - 3.4.5

Chi gioca il terno ha dieci probabilità di vincere contro 117.480 probabilità contrarie e ciò perché cinque numeri comprendono complessivamente dieci terni.